

LaVoce di CasaVerdi

LaVoce di CasaVerdi

Trimestrale - Nuova serie - N. 37 - Ottobre 2021



**Periodico trimestrale
la Voce di Casa Verdi**

Nuova serie
N.37 Ottobre 2021
Distribuzione gratuita

Fondato da
Stefania Sina e altri Ospiti

Registrazione Tribunale
di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile
Danila Ferretti

Comitato di Redazione
Massimo Albanese, Marta Ghirardelli

Hanno collaborato
Mirella Abriani, Massimo Albanese,
Marta Ghirardelli, Mario Manzalini,
Marisa Terzi, Tecla Catalano,
Hisae Terakura

Sede
Casa di Riposo
per Musicisti
Fondazione
Giuseppe Verdi
Piazza Buonarroti, 29
20149 Milano

Tel. 02.4996009
Fax 02.4982194
www.casaverdi.org
info@casaverdi.it

Progetto grafico
e impaginazione
Lorenzo Benassi

Stampa
l'alitotipo
via Enrico Fermi, 17
20019 Settimo Milanese

Doesie

di Marisa Terzi

Felicità

Oggi mi hai presa per mano
facendomi godere anche di niente.
Sei così tanta che non mi sembri vera
ma l'oggi è breve come sai essere tu.
Leggera e capricciosa come una foglia
entri dalla finestra e domani...
ti spalancherò le porte
ma tu sei figlia del vento.

Aria di neve

Aria di neve
sulla mia terrazza silenziosa.
Cammino al tuo fianco
e tu mi parevi così lontano
da confondere i tuoi passi
col rintoccare delle ore.

SOMMARIO



IN COPERTINA
Elaborazione
grafica

- | | |
|-----------|---|
| 2 | POESIE
Marisa Terzi |
| 4 | CIAO
La Redazione |
| 5 | BUON COMPLEANNO, MAESTRO
La Redazione |
| 9 | USI E COSTUMI
Marta Ghirardelli |
| 10 | DANTE E LA MUSICA
Mirella Abriani |
| 12 | I NOSTRI OSPITI:
HIROSHI TERAURA E HISAE TERAURA
Hisae Terakura |
| 21 | LA RICETTA DI TECLA
Tecla Catalano |
| 22 | NOTTI VERDIANE
La Redazione |
| 23 | UNA TESTIMONIANZA DI AMICIZIA
Mario Manzalini |
| 24 | I NOSTRI GIOVANI STUDENTI: ANNAMARIA SAVITTERI
Massimo Albanese |
| 27 | I NUOVI OSPITI |

Ciao!

La Redazione

Lunedì 5 luglio, Casa Verdi ha ospitato il primo appuntamento del progetto “Ciao!”, evoluzione di “Eccomi” con il quale Fondazione Amplifon ha aiutato in modo significativo diverse case di riposo nel potenziamento delle videochiamate per favorire il contatto tra gli Ospiti e i parenti durante il lungo periodo dell'emergenza sanitaria. Fondazione Amplifon ha espresso il desiderio di realizzare proprio in Casa Verdi – casa di riposo per musicisti - il primo di una serie di concerti di musica da camera organizzati in alcune RSA italiane e trasmessi online nelle altre strutture.

Protagonisti del concerto, svoltosi esclusivamente alla presenza di alcuni Ospiti dell'Istituto, sono stati alcuni musicisti de LaFil, Filarmonica di Milano, orchestra che a prime parti provenienti dai massimi teatri italiani, affianca giovani artisti di sicuro talento.

Il primo violino solista Carlo Maria Pazzoli – ruolo che ricopre dal 1999 nell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia - insieme a Chiara Borghese (violino), Emma Parmigiani (violino), Marcello Salvioni (viola), Alessandro Fornero (violoncello), Riccardo Buoli (contrabbasso) e Marco Cadario (clavicembalo) hanno regalato al pubblico una magistrale esecuzione dei primi due concerti (La primavera e L'estate) de “Le quattro stagioni” di Antonio Vivaldi.

Il salone d'onore, ormai privo da quasi un anno e mezzo dei consueti e frequenti appuntamenti musicali, si è risvegliato come per incanto regalando indescrivibili emozioni agli Ospiti presenti che hanno applaudito con passione ed entusiasmo lo straordinario talento dei protagonisti del concerto!



BUON COMPLEANNO, MAESTRO!

La Redazione

Anche quest'anno la difficile situazione sanitaria tuttora in corso ci ha impedito di festeggiare il compleanno del nostro Fondatore secondo le abitudini del passato che prevedevano la celebrazione della Messa al mattino, visite guidate o appuntamenti istituzionali durante il giorno e un concerto alla sera. Confidiamo quindi Vi sia gradito ripercorrere i primi anni della vita di Verdi, dalla nascita all'adolescenza attraverso le pagine di Daniela Rossi nel bel volume "Sull'ali dorate" pubblicato dalla nostra Fondazione nel 2013 per celebrare il bicentenario della nascita di Verdi.

Joseph Fortunin François Verdi nacque domenica 10 ottobre 1813 a Roncole di Busseto, in una giornata umida e nebbiosa, tipica della "Bassa". A quel tempo la frazione faceva parte del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, divenuto Dipartimento del Taro sotto l'Impero di Napoleone. L'atto di nascita fu quindi redatto in francese. L'ambiente di Roncole allora era grigio e squallido: un gruppo di casupole con Busseto, il centro più vicino, che distava sette chilometri. Carlo, il padre di Giuseppe Verdi, era un ventottenne di umile condizione sociale. Gestiva un'osteria al piano terra della casa di famiglia, raffigurata dal pittore

Achille Formis Befani in un quadro che si trova esposto a Casa Verdi. Un edificio basso, lungo, irregolare che aveva le finestre barrate per non pagare la tassa sull'aria, gabella tra le tante di quell'epoca. Oggi quell'abitazione è una casa-museo. La madre di Giuseppe Verdi, Luigia Uttini, originaria di Saliceto di Cadeo, era casalinga e filatrice. Nel 1816 partorì la secondogenita, Giuseppina Francesca. La bambina, affetta da grave insufficienza mentale, morì a diciassette anni.

La vita degli abitanti di Roncole era semplice, scandita dai ritmi della campagna, distante dal fermento



ACHILLE FORMIS
CASA DI NACOVE G. VERDI

che in quegli anni animava le città d'Europa. Il vecchio mondo aristocratico era travolto dalla rivoluzione borghese, da trasformazioni economiche e politiche. Si stavano affermando i nuovi valori del Romanticismo: il culto dell'individuo e dei suoi sentimenti, l'amore per la storia, per le tradizioni popolari, i concetti di patria e nazione. Temi che saranno impetuosamente presenti nella musica di Giuseppe Verdi, grande interprete del suo tempo. Una volta raggiunto il successo

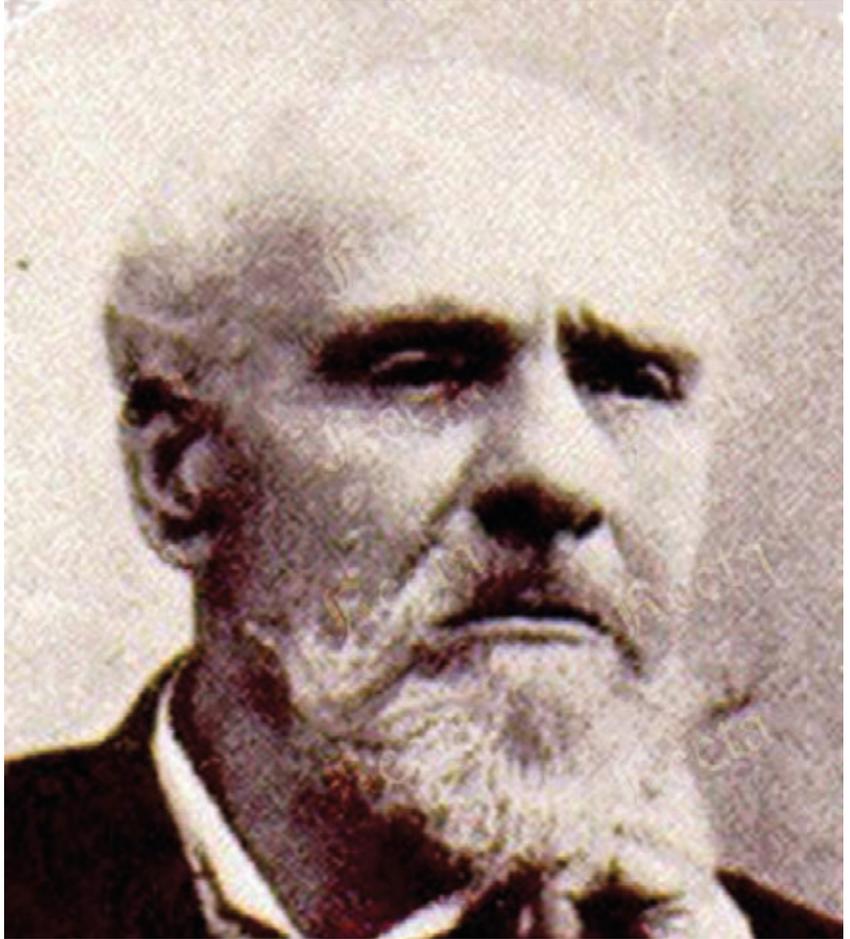
egli dirà comunque: "Sono stato, sono e sarò sempre un paesano delle Roncole". Con questa affermazione riconoscerà di aver assimilato dalla sua gente qualcosa di fondamentale: la forza, il coraggio e quell'invisibile corazza che, nelle avversità, non lo lascerà mai. L'origine



Achille Befani Formis
(Napoli 1832 - Milano 1906)
**Prospetto della casa natale
di Giuseppe Verdi alle Roncole**

Il dipinto raffigura la casa natale di Verdi in località Roncole di Busseto (Parma), ove il musicista nacque il 10 ottobre 1813

Foto di Armando Ariostini



rude e popolana lo aiuterà a lottare, a riprendersi dagli insuccessi, dal dolore e non ci sarà nulla, né amarezze né amori, che riuscirà a distoglierlo da ciò che voleva con tutto sé stesso: fare musica. Il suo destino sarà un continuo alternarsi di luci e ombre, drammi, successi, sciagure familiari, solide amicizie. Figlio di genitori con poche pretese e possibilità, pure verrà sostenuto nelle inclinazioni artistiche grazie a incontri fortunati, alla buona volontà dimostrata, al desiderio di apprendere.

I primi anni cresce, chiuso e scontroso, tra le lezioni di grammatica del

prete e quelle di musica di Pietro Baistrocchi, suo primo insegnante, nella chiesa di San Michele Arcangelo, poco distante dall'osteria paterna. Con una parte del denaro ereditato dal nonno materno i genitori, quando Giuseppe ha otto anni, gli regalano una spinetta, un originale veneziano del '500, oggi esposta a Casa Verdi.

A dieci anni, per frequentare il ginnasio, Giuseppe è costretto a trasferirsi a Busseto, a pensione presso un ciabattino. Per pagarsi il vitto a volte lo aiuta in bottega.

Alla morte di Pietro Baistrocchi il ragazzo viene nominato organista della chiesetta di Roncole e ogni festività percorre a piedi quattordici chilometri, tra andata e ritorno, per suonare durante la messa. Intanto qualcuno si interessa a lui: è Antonio Barezzi, uomo generoso, grossista droghiere e fornitore di Carlo Verdi ma anche ottimo suonatore dilettante di flauto. È presidente e animatore della Società Filarmonica Bussetana e padre di Margherita. A lei, che gli è quasi coetanea, Giuseppe Verdi impartisce lezioni di piano, canto e tra loro nasce un legame sentimentale che un gior-

no li porterà al matrimonio. Antonio Barezzi intuisce l'innato talento del ragazzo e lo mette in contatto con Ferdinando Provesi, direttore della scuola di musica della Collegiata di San Bartolomeo Apostolo a Busseto, che gli dà lezioni gratuitamente.

Con lui Giuseppe Verdi impara la tecnica degli strumenti a fiato, studia e compone su un pianoforte viennese che gli viene messo a disposizione, ha la possibilità di frequentare la ricca biblioteca delle scuole dei Gesuiti. Trascorre ore e ore lavorando e tra i 13 e i 18 anni, come ha scritto egli stesso, compone *"una foraggine di pezzi, marce per bande a centinaia, forse altrettante piccole sinfonie che servivano per chiesa, per teatro e per accademia...molte serenate cantate e diversi pezzi da chiesa"*.

Una sua sinfonia d'apertura viene eseguita al Teatro di Busseto nel corso di una rappresentazione de *Il barbiere di Siviglia*; tale intensa attività gli procura la stima dei bussetani e consolida l'ammirazione e l'affetto che Antonio Barezzi ha nei suoi confronti.

Tratto da "Sull'ali dorate" di Daniela Rossi

Usi e costumi

Racconto di Marta Ghiradelli

Secondo una leggenda del Nord Europa, in un giorno particolare dell'anno, veniva immolata ed arsa viva una vecchia megera portatrice di calamità. Nacque così il "Sabba delle Streghe". Molte persone erano presenti a quel rito propiziatorio e, quando rientravano nelle loro abitazioni, si sentivano liberate dalle varie ossessioni.

Accadde un giorno che mia madre, trasferitasi da poco dalla Toscana in Valle Camonica, mentre si stava facendo toilette al primo piano nella sua camera, vide riflessi nello specchio dell'armadio quattro ceri con le fiammelle tremolanti che si stavano allontanando. Capì che si trattava di una processione e ne percepiva i rumori un po' strani, non liturgici, ripetitivamente ritmati. Le voci lagnose si indirizzavano verso l'erta sempre più. Fu allora che si affacciò alla finestra e, con sorpresa, fece in tempo a scorgere molte scope di saggina ondeggiare sopra le teste dei partecipanti. Alcuni avevano sulle spalle delle gerle riempite di pannocchie. Come in ogni processione c'è sempre l'ultimo! Ed ecco apparire un ometto che, cercando di correre come meglio poteva, urlava a squarciagola: "Sciura, sciura la ada eter. La ada eter che i brusan la egia" (Signora, signora, vada dentro. Vada dentro che bruciano la vecchia).

Mia madre, senza scomporsi, disse: "Signore, signore, mi sono affacciata perché temevo troppo per sua moglie!" e richiuse la finestra. Tradizioni, usi e costumi vengono tramandati da generazioni sino ai nostri tempi. Ogni manifestazione interessante o no che lo sia, può essere un modo per associare mentalità e credenze diverse. Divertiamoci un poco e bando alle superstizioni, accettiamone il folclore!



Dante e la Musica

di Mirella Abriani

“Musica trae a sé gli spiriti umani” (Dante-Convivio II, XIII, 24)

“[Dante] sommamente si diletto in suoni e canti” (Boccaccio)

Nelle opere di Dante (1265-1321) la componente musicale è una delle più affascinanti e la meno indagata dalla critica che spesso ha considerato i riferimenti musicali come puro elemento ornamentale e non, come in realtà sono, una componente strutturale.

Ricordiamo che musica e poesia hanno in comune il ritmo, l'intonazione, la durata, l'accentuazione.

“La poesia altro non è che una funzione costruita con la retorica e con la musica” (Marco Romanelli).

Dante dimostra di conoscere bene la musica del suo tempo quando già si stava affermando l'Ars Nova (la polifonia). Utilizza metafore e simbologie coerentemente col testo, influenzato dalla teoria di Severino Boezio, filosofo nato a Roma nel 480, che Dante definiva *“anima santa”*. Boezio individuava tre tipi di musica: mundana, humana e instrumentalis. Tale struttura è evidente nel progredire dell'opera dantesca influenzata anche da Platone (Timeo: *“L'armonia della musica è della stessa natura della nostra anima”*).

Per Dante la musica è un arricchimento del testo in grado di rivelare quella verità che le parole non riescono ad esprimere compiutamente.

Nella Commedia la musica simboleggia la negazione dell'amore di Dio (Inferno), dell'amore di Dio imperfetto ma tendente alla perfezione (Purgatorio) e dell'amore di Dio assoluto (Paradiso).

Nel cammino del poeta nei tre regni (14.233 endecasillabi a rima incatenata) la musica è *“guida e mediazione fra i limiti dell'intelletto umano e il soprannaturale”* (Marco Romanelli).

Le pochissime allusioni alla musica strumentale si trovano tutte nell'Inferno dove i rumori sono *“anti-musica”* evidenziando la distanza incommensurabile fra la disarmonia e l'armonia celeste. Nella selva dei suicidi Dante sottolinea, con l'asprezza dei suoni, la desolazione, la mancanza di ogni segno di vita (*Non frondi verdi, ma di color fosco, / non rami schietti, ma nodosi e involti / non pomi v'eran, ma stecchi con toscio.* Inferno, XIII, 4-6).

Tutta la montagna del Purgatorio appare come un'immane basilica affollata di ritmi risonante di canti dei fedeli.

Nel Canto II, Dante e Virgilio si trovano sulla spiaggia ai piedi della montagna del Purgatorio. Un angelo nocchiero

trasporta su una navicella più di cento anime che, a una voce, cantano il salmo "In exitu Israel de Aegypto..." antifona di un lungo ufficio divino" (Marti). Dalla navicella scendono le anime fra le quali Casella, cantore e amico di Dante, che intona una canzone del Convivio. "Noi (Dante e Virgilio) eravam tutti fissi e attenti / alle sue note..." (vv118/119).

Il Paradiso è il regno della polifonia, armonia, musica e luce. Nella terzina 25-27 del Canto XXIII, la successione di l, r, e di vocali diventa un'eco sonora della luna in un cielo stellato (*Quale ne' plenilunii sereni / Trivia (epiteto di Diana, ossia la luna) ride tra le ninfe (stelle) eterne, / che dipingon lo ciel per tutti i seni*, dove ogni nota corrisponde a una sillaba seguendo l'andamento ritmico della musica.

Nella Vita Nova (1292) il poeta invia a Beatrice le sue parole rivestite di musica (XII). In seguito c'è l'invio di una canzone all'amico musico Lippo Paschi de' Bardi con la richiesta di rivestirla di note. Nel De Vulgari Eloquentia (1303-1305) appare la seguente testimonianza: "La canzone è l'opera compiuta da chi compone con arte parole armonizzate destinate a essere modulate musicalmente" (II, 8). E più avanti: "Affermo che ogni stanza di canzone è costruita per ricevere una certa melodia."

Sembrerebbe che per Dante il testo poetico sia predisposto per essere rivestito di note ed eseguito in musica.

La Commedia ha ispirato molti musicisti, soprattutto dell'Ottocento.

Quattro sono i Pezzi Sacri composti da Giuseppe Verdi. Le Laudi alla Vergine

altro non sono che la prima parte della celebre orazione che San Bernardo di Chiaravalle proferisce nell'ultimo Canto del Paradiso. Le quattro voci femminili riecheggiano limpide come un coro angelico.

*Vergine madre, figlia del tuo figlio.
umile ed alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei, che l'umana natura
nobilitasti sì che il suo Fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.*

Questa preghiera è la versificazione della preghiera di San Bernardo.

Fra le opere di Liszt, la Dante-Symphonie S109 (1855-1856), è una sinfonia corale che nasce dall'esigenza dell'autore di dare forma sonora alla Commedia. Nell'Inferno è ben presente il geenna, luogo di eterna perdizione. Il Purgatorio, luogo di penitenza, appare come oasi di meditazione. Le sonorità sono meno cupe. Nel terzo passo dantesco, non apoteosi ma un glorioso Magnificat per coro femminile che evoca voci angeliche.

Infine il compositore armeno Tigran Mansurian (1938) ha presentato (commissionato da Ravenna Festival) Purgatorio al concerto del 12 settembre a Ravenna, il 13 a Firenze, il 15 a Verona, diretto dal Maestro Riccardo Muti con Orchestra Giovanile Luigi Cherubini e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino

*l'amor che move il sol e l'altre stelle.
è come l'inno dell'umanità credente
al suo Creatore.*

I NOSTRI OSPITI

Hiroshi Terakura Hisae Terakura

di Hisae Terakura

Siamo Giapponesi. I nostri nomi cominciano con la lettera H (che va pronunciata). Mio marito si chiama Hiroshi, un nome abbastanza comune scelto anche per il protagonista di un cartone animato; a seconda dei caratteri cinesi usati cambia significato e così, nel caso di mio marito, Hiroshi 寛 vuol dire generosità. Il mio nome, Hisae 久栄, è un po' antico e significa eternità e prosperità.

Il cognome di entrambi è Terakura perché in Giappone quando una donna si sposa assume il cognome del marito (il mio cognome da ragazza era Fujii). Scusate il mio italiano! La nostra storia dal Giappone a Milano sarà lunga.

Siamo tutti e due di Osaka, città gemellata con Milano da 40 anni e anche noi abitiamo a Milano da 40 anni, ma la cittadinanza è giapponese perché il Giappone non consente di avere doppio passaporto. Che Peccato! Sarebbe stato bello diventare anche italiani, ma avremmo dovuto lasciare la cittadinanza giapponese e abbiamo pensato ai nostri genitori. Sarebbe stato triste chiedere un visto per ogni viag-



Hiroshi bambino agli inizi dei suoi studi

gio a casa... e se poi un giorno avessimo voluto tornare in Giappone? Per questo motivo siamo rimasti sempre giapponesi, ma ci sentiamo milanesi (anche se da fuori non si vede!).

Milano è la nostra città.

Hiroshi ha cominciato lo studio del violino da piccolo. Io l'ho conosciuto quando era già un musicista laureato. L'ho incontrato a casa di suo fratello



Hiroshi con il violinista Bruno Giuranna a Osaka

che aveva invitato a cena sia Hiroshi che me... Quella sera l'ho visto per la prima volta e mi è sembrato identico al famoso fidanzatino disegnato da Peynet: era proprio uguale! Lui ha studiato sempre violino, ma è laureato anche in ingegneria elettronica. Dopo la laurea ha scelto definitivamente la Musica. Dal 1972 è stato membro della Japan Telemann Chamber Orchestra come solista, prima viola e viola d'amore, poi si è specializzato in musica barocca e ha suonato con prestigiosi solisti come G. Bosse, G. Karr, R. Brengola, J-P. Rampal, M. Andrè, F. Brüggen ecc. Nel 1977 è stato invitato dalla televisione giapponese NHK per incidere tutti i Concerti Brandenburghesi di Bach. Ha inciso le *Quattro stagioni* di Vivaldi con Felix Ayo e nel 1978 il *Concerto per Viola* di Telemann. Ha suonato con il celebre violista Bruno Giuranna nel *Concerto*

per due violette di Telemann a Osaka e nel 1980 con Jean-Pierre Wallez nella *Sinfonia concertante per violino, viola e orchestra* di Mozart a Osaka. Nel 1981 è stato invitato in Germania anche come solista di Viola d'amore in diversi festival: Dresden Festival, Telemann Festival di Leipzig, Frankfurt, Berlin, Eisennach, Magdeburg, Haendel Festival di Halle. Così ha suonato per più di 10 anni svolgendo a volte anche il ruolo di assistente del direttore d'orchestra.

Invece io a tre anni ho cominciato a studiare pianoforte con una maestra che viveva vicino a casa mia. La maestra Fukunaga mi sentiva cantare sempre mentre dondolavo sull'altalena in giardino e così mi ha chiesto di iniziare a studiare pianoforte! Anche mia madre da giovane suonava pianoforte. Quando avevo cinque anni è stato trasmesso il mio primo breve concerto a Radio Kobe.

A quell'epoca non c'erano spartiti per bambini e così mia madre riscriveva i brani con note grandi che io potessi leggere. Ogni giorno per anni mia mamma è stata al mio fianco sia durante le lezioni che durante i miei esercizi, a volte con caramelle o biscotti! In seguito è diventata un'ottima insegnante di pianoforte e ha avuto tantissimi allievi per molti anni. A vol-



Il debutto di Hisae nel ruolo di Tebaldo in Don Carlo di Verdi.

te mentre giocavamo, mio fratello ed io ascoltavamo musica classica come sottofondo: la *Sinfonia n. 5* di Beethoven, *In un mercato persiano* di Ketèlbeey, *Il lago dei Cigni* di Čajkovskij e *La Traviata* di Verdi. Quando avevo circa cinque anni, mi divertivo ad imitare gli acuti... mi sentivo una cantante! A quindici anni ho cominciato a studiare canto con il M^o Itho e mi sono laureata all'Università della musica di Osaka.

Ho seguito anche corsi di specializzazione in pianoforte con i grandi M^o Higashi e M^o Fujiki. In Giappone non si studia la musica al conservatorio,

ma all'università dove si accede a fatica, dopo molti anni di studi privati. Dopo la laurea ho seguito un corso di specializzazione di canto nella stessa Università e poi ho frequentato il master in Opera conseguendo il relativo titolo accademico in Belle Arti. A ventiquattro anni ho debuttato nel ruolo di Tebaldo nel *Don Carlo* di Verdi al Teatro Koseinenkin di Osaka con il celebre M^o T. Asahina e subito dopo, nello stesso teatro, ho cantato il ruolo di Pamina ne *Il flauto magico* di Mozart e quello di Santuzza nella *Cavalleria Rusticana* di Mascagni. Al Teatro Chuo Kokaido di Osaka ho eseguito la *Cantata Comica* di Paisiello con il M^o A. Chitaru e poi ho interpretato *Tosca*, *Aida*, *Ballo in Maschera* all'Osaka Daison Hall con il M^o Matsuo. Ho partecipato a diversi festival operistici (Mainichi Hall, Sankei Hall, Midokaikan Hall, Teijin Hall, YubinchoKin Hall e Festival Hall) con l'Osaka Philharmonic Orchestra e ho eseguito da solista la *Messa In C Major Op.86* di Beethoven con il M^o Asahina e l'Osaka Philharmonic Orchestra. A ventisei anni ho vinto il "IX Concorso Lirico Italiano per Giovane Cantante" e l'anno successivo sono venuta a Milano, ma prima di partire ho consultato Hiroshi perché eravamo amici (avevo assistito a qualche suo concerto e lui con la sua famiglia erano venuti ad ascoltarmi nella *Cavalleria rusticana*).

Ogni tanto ci incontravamo la sera tardi al bar vicino a casa mia; lui face-

va tanti concerti e insegnava violino e un altro orario sarebbe stato impossibile. Anch'io dovevo studiare tanto per preparare opere e concerti; nel fine settimana insegnavo pianoforte a casa da quando frequentavo il primo anno di università e a volte alla mattina facevo concerti per le scuole a

Osaka o in altre città lontane con un piccolo complesso. Quando ero giovane potevo fare tante cose insieme perché potevo dedicare tutto il mio tempo a me stessa... Grazie Mamma!

Quando ho chiesto a Hiroshi cosa pensasse della mia idea di andare a

Hiroshi e Hisae prima del loro arrivo a Milano





A sinistra, Hisae drante un concerto. A destra, Hisae in Tosca a Osaka

Milano, mi ha incoraggiato, ma... non mi ha fermato. Ho chiesto un visto di studio per il Conservatorio di Milano all'Ambasciata Italiana a Tokyo e quando tutto era pronto per la partenza, Hiroshi per la prima volta mi ha detto di non partire, ma era tardi! Tante persone mi avevano aiutata per preparare tutto e così nel mese di luglio del 1978 sono venuta a Milano. Non immaginavo che d'estate

Milano fosse così deserta! Sono andata solo per un mese all'Università Italiana per stranieri di Perugia, mentre l'anno dopo ho frequentato per un mese l'Università degli Studi di Urbino. Sono due città sono molto belle e interessanti dove, mentre studiavo, ho vissuto presso due famiglie. A Urbino stavo da persone modeste, ma gentili che ogni tanto mi invitavano a cena. Si mangiava sempre solo pasta



con il burro, ma era così buona! Non posso dimenticare l'amore di quelle persone. La signora lavorava presso la trattoria vicina alla casa natale di Raffaello; suo marito non sapeva scrivere e così ogni sera lui provava a scrivere una breve lettera alla moglie come esercizio. Che bella coppia! Pensavo che anch'io avrei voluto avere una famiglia così. Italia è meravigliosa!!! A casa loro ho visto per la prima volta nella mia vita un gatto

mangiare gli spaghetti! Poi da Perugia sono tornata a Milano e subito ho cominciato le lezioni con la signora Z. Pellegrini e il M^o E. Müller. Dopo l'esame al Conservatorio "G. Verdi" di Milano, ho cominciato subito il perfezionamento con il famoso tenore Pier Miranda Ferraro che mi chiamava Emilia (non è il mio nome ufficiale, ma è quello scelto per il mio battesimo quando avevo sei anni. La mia famiglia non è cattolica, i giap-



Hisae in Cavalleria Rusticana di Mascagni

ponesi sono buddisti, ma frequentavo l'asilo e la scuola cattolica e così a sei anni mi è sembrato naturale essere battezzata... e i miei genitori hanno subito acconsentito). Ho cominciato a cantare in Giappone, ma sono venuta a Milano per continuare a studiare perché a quell'epoca in Giappone il bel canto italiano era spesso mischiato al metodo tedesco. Il M^o Ferraro mi ha detto che dovevo scegliere cosa cantare, ma per farlo volevo capire se la mia voce fosse adatta al bel canto italiano. La vita in Conservatorio era una continua sorpresa: un giorno durante la lezione il Maestro mi disse: "Stasera tu canti l'aria del Corsaro di Verdi a Piacenza". Ma come? Non avevo ancora studiato bene questa romanza! Non parlavo ancora italiano! Non sapevo come andare a Piacenza, cosa mettermi...! Ero nel panico, ma ho capito che il maestro era molto serio. Avevo solo poche ore per studiare l'aria e comprare un abito per il concerto. Quando sono uscita dal Conservatorio sono subito entrata in

una piccola boutique elegante in corso Monforte. Ora non c'è più quella boutique e non ricordo il nome; ho comprato un abito con uno scialle uguale che poi ho regalato a mia madre. Dovevo chiedere aiuto a qualcuno per andare a Piacenza. Mi chiedevo se in Italia sarebbe stato sempre così! Ancora oggi ringrazio di cuore le persone che mi hanno aiutato per il mio primo concerto in Italia. (Dopo quarant'anni ho trovato il giornale con la recensione di quel concert: è un bel ricordo!). Studiare al Conservatorio era una sorpresa continua! Ad un esame non arrivò il maestro accompagnatore perché c'era sciopero dei treni, prima di altri esami capitava che il maestro uscisse per bere un caffè e non tornasse subito. Nei giorni di lezione andavamo spesso a pranzo al bar vicino al Conservatorio insieme al maestro che ci offriva un bicchiere di vino rosso. Ma si può bere vino prima di cantare? A un esame incominciai a cantare una lunga aria e poi al momento della cadenza qualche maestro si mise a cantare prima di me... Era la prima volta che mi capitava! L'esame di diploma inoltre è molto diverso che in Giappone: alla mattina ho presentato alla commissione i pezzi che avevo preparato e al pomeriggio sono stata chiusa per tre ore in una stanza del Conservatorio con uno spartito mai visto e dovevo cantare questo brano! Dopo ho dovuto sostenere anche un esame orale. Il M^o Ferraro mi ha dato un foglio da legge-



Hisae e Hiroshi il giorno del loro matrimonio, 13 settembre 1981

re, ma non capivo niente della terminologia italiana! Mentre pranzavo ho cercato di tradurre il più possibile, ma era troppo difficile per me. Ho cercato di rispondere alle domande sul nostro corpo come potevo e poco dopo il presidente della commissione, M^o Marcello Abbado mi ha detto: *“Signorina Fujii, Lei ha studiato bene, ma forse ora non trova le parole”*. Ma che grande Maestro! Tutti i maestri sono venuti a stringermi la mano. Così dopo due anni mi sono diplomata in canto, ma purtroppo in Italia non potevo insegnare al Conservatorio perché non avevo la cittadinanza italiana e per lo stesso motivo per me era difficile an-

che cantare in teatro. Dopo due anni dal diploma sono tornata in Giappone per la vacanza di Capodanno e ho portato panettone, pandoro, baci Perugina che in Giappone non esistevano! Ma prima di partire ho cercato a Milano un maestro di viola qualora un giorno fosse venuto anche Hiroshi. Non conoscevo niente del mondo degli archi e ho chiesto consiglio al M^o Ferraro e M^o Mantovani che mi hanno suggerito due nomi di maestri importanti: uno dei due però era anche una grande persona e così sono subito andata da lui per portargli un’incisione di Hiroshi...ero più agitata che per una mia audizione! Non posso dimen-

ticare quel momento, ma il maestro era gentilissimo e ha accettato subito di dare lezioni a Hiroshi. Evviva! Questo grande Maestro è il M° Armando Burattin. Quando sono tornata a Osaka ho incontrata subito Hiroshi.

Siamo una coppia strana perché ci siamo conosciuti per lettera, ma abbiamo deciso di sposarci. Hiroshi però voleva stare in Giappone, mentre io desideravo continuare a studiare a Milano.

Le nostre famiglie ci hanno incoraggiato per vivere un anno a Milano e così dopo le nozze, nel novembre 1981, siamo partiti per l'Italia. Hiroshi ha cominciato subito le lezioni con il M° Burattin e, dopo solo due lezioni, ha potuto partecipare ad un'audizione straordinaria con altri violisti per entrare nell'Orchestra del Teatro alla Scala. In Italia arriva improvvisa grande sorpresa e, dopo solo un mese che eravamo a Milano, nel dicembre del 1981 Hiroshi è entrato nell'Orchestra della Scala!

La Scala aveva appena inaugurato la nuova stagione. Il giorno di questa importante audizione faceva molto freddo... ho portatato una bottiglia di whisky piena di acqua calda per riscaldare la mano. Per noi questa bottiglia è tesoro e naturalmente l'abbiamo portata a Casa Verdi!

A quel punto serviva subito la cittadinanza italiana. Abbiamo contattato il Consolato Giapponese, ma - come ho già spiegato - sarebbe stato impossibile ottenere la cittadinanza italiana e mantenere anche quella giapponese. Il Teatro alla Scala ha trovato una soluzione e così Hiroshi è stato per 27 anni il primo e unico musicista giapponese nell'Orchestra del Teatro alla Scala. Grazie di cuore! Il suo contratto prevedeva che dovesse suonare subito, a partire dal 19 dicembre, per il balletto *Il lago dei Cigni* di Cajkovskij. Doveva studiare subito e iniziare le prove: io invece dovevo cercare l'abito scuro per la sera! Non avremmo mai immaginato che Hiroshi entrasse nell'Orchestra della Scala e così non avevamo portato un abito adatto dal Giappone. La sarta della Scala ha iniziato subito a realizzare il suo abito da orchestrale, ma serviva già quella sera stessa e così sono andata in centro per cercare un vestito, ma non lo trovavo perché Hiroshi era ancora più snello di oggi... taglia 44! Finalmente l'ho trovato da Boggi in San Babila (anche questo abito fa parte del nostro importante tesoro!). Così è iniziata inaspettatamente la vita di Hiroshi al "Teatro alla Scala!"

Negli anni Ottanta il mese di dicembre era molto più freddo di oggi... c'era tanta nebbia e a Natale nevicava. Che bello! Un'atmosfera perfetta! Eravamo tanto felici a Milano!

Fine prima parte

La ricetta di Tecla

di Tecla Catalano

La nostra Ospite Tecla Catalano, ballerina, coreografa e insegnante di danza di successo, è sempre stata anche un'ottima cuoca! Ecco di seguito una delle sue ricette preferite.

PIZZA DI SCAROLA

Per l'impasto:

- 500 gr. di farina
- 25 gr. di lievito
- 3 cucchiaini di sale
- 250 gr. di acqua
- 50 mg. di sugna

Per la farcitura:

- 500 gr. di scarola pulita
- 1 spicchio d'aglio
- 200 gr. di olive di Gaeta snocciolate
- 1 cucchiaio di capperi dissalati (circa 30 gr.)
- 1 cucchiaio di pinoli (circa 15 gr.)
- 15 gr. di uvetta (a piacere)
- olio extra vergine di oliva, quanto basta

Mettere nella padella l'olio e lo spicchio d'aglio schiacciato da togliere dopo un minuto. Aggiungere la scarola e, quando è quasi cotta, unire olive, capperi, pinoli e (a piacere) l'uvetta. Lasciare raffreddare il composto che sarebbe addirittura preferibile cucinare il giorno prima. Preparare quindi la pasta e foderare uno stampo precedentemente coperto di olio. Riempire con la farcitura fredda e ricoprire il composto con uno strato di pasta con il quale sigillare perfettamente il recipiente. Cuocere in forno a 180° per 40/45 minuti fino a quando la superficie è dorata. Servire a fette a temperatura ambiente.

NOTTI VERDIANE

La Redazione

Il 24 luglio u.s. il Comitato Cittadino di Villanova sull'Arda ha organizzato la prima Edizione di una manifestazione intitolata "Notti Verdiane".

L'Associazione Bandistica, erede della Società Filarmonica di Busseto nata all'inizio dell'800 e diretta anche da Giuseppe Verdi - con la partecipazione di un soprano, di un tenore e di un baritono, ha offerto al pubblico un'emozionante interpretazione delle più celebri arie tratte dalle opere verdiane alle quali si sono alternate letture di testi dedicati a "Giuseppe Verdi uomo, agricoltore e cittadino di Villanova sull'Arda".

La manifestazione si è svolta presso il parco dell'Ospedale G. Verdi di Villanova sull'Arda, luogo di fondamentale importanza nella vita del Maestro che vi profuse quell'inesauribile e costante dedizione alla responsabilità sociale che culminò nella costruzione di Casa Verdi. L'Ospedale di Villanova e Casa Verdi sono due progetti entrambi realizzati solo ed esclusivamente grazie alla volontà e al contributo del Maestro, sempre sensibile e attento alle necessità dei più bisognosi. Ecco perché il Presidente del Comitato Cittadino "Noi con Giuseppe Verdi" di Villanova sull'Arda, dott. Nicola Pisaroni, ha cortesemente invitato alla serata una delegazione di Casa Verdi composta dal Presidente, prof. Roberto Ruozi, dal responsabile delle attività di animazione, M° Ferdinando Dani e dalle due Ospiti entrate recentemente nella nostra Fondazione, il soprano americano Mary Jo Lindsey e il soprano giapponese Hisae Fuji Terakura.

La bella iniziativa di Villanova ha sicuramente contribuito ad unire le nostre due realtà che condividono con impegno e passione l'obiettivo di tramandare e onorare la memoria di Giuseppe Verdi, nostro ineguagliabile Fondatore.

Una testimonianza di amicizia

di Mario Manzalini (Pittore Artista), Studio d'Arte "Opere in Corso"

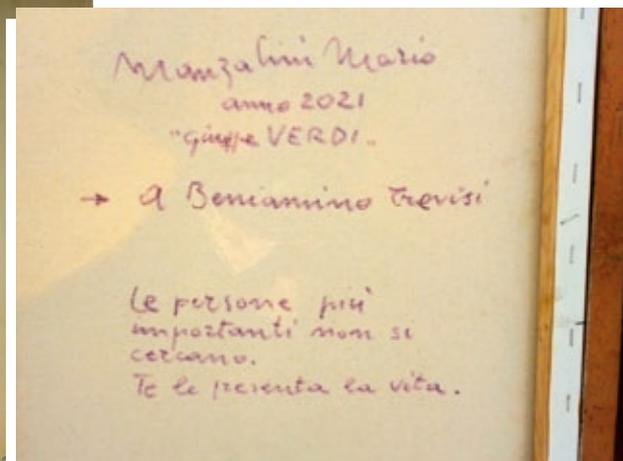
Era un venerdì di giugno 2013 e, come da programma, alle 21 il M^o Oscar Piva, storico di San Benedetto Po, era stato invitato a presenziare la serata sui fatti storici del nostro circondario.

Il M^o Piva era accompagnato da un amico a lui caro, il noto tenore Beniamino Trevisi. Lo studio d'Arte nei giorni di venerdì, a cicli trimestrali, ospitava scrittori, poeti, artisti; mi resi conto quella sera che l'accompagnatore Beniamino Trevisi fu la vera e inaspettata sorpresa quando intonò con voce forte e decisa un gradito augurio al pubblico presente "Tanti Auguri a voi".

Da quel momento e non solo dai suoi racconti di vita, Trevisi divenne a pieno titolo l'Amico, un puro e in altre occasioni, quali ad esempio concerti, la nostra Amicizia si consolidò sempre più.

Parlare di Trevisi in fondo è semplice, proprio come lo è lui nella sua quotidianità, uomo straordinario, senza età, dai valori profondi e innamorato delle sue doti. Ora Ospite presso Casa Verdi a Milano, la nostra amicizia non è mai venuta meno. Lo ricordano amici, amministratori e tanti altri che ancor oggi chiedono di lui.

UN GRAZIE a Beniamino Trevisi.



Beniamino Trevisi con il ritratto di Giuseppe Verdi eseguito da Mario Manzalini nel 2021 e dedicato all'amico tenore: "A Beniamino Trevisi. Le persone più importanti non si cercano. Te le presenta la vita".

i NOSTRI

g i o v a n i s t u d e n t i

intervistati da Massimo Albanese

Ciao Annamaria, quando hai deciso di dedicarti alla musica e perchè?

Il mio percorso musicale inizia all'età di 8 anni, quando grazie a mio padre, musicista amatoriale, nello specifico clarinettista, entrai nella banda del mio paese. Grazie al mio Maestro di banda Enzo Calabrese mi avvicinai al saxofono, dapprima soprano, vista la mia piccola corporatura, e successivamente, una volta diventata un po' più grande passai al contralto.

Perché proprio il saxofono?

In realtà non fu una mia scelta; una volta entrata in banda fu il mio maestro ad indirizzarmi verso questo strumento e iniziai ad appassionarmi sempre di più.

Parlaci del tuo percorso di studi.

Grazie al mio maestro di banda continuai a fare lezione settimanalmente per un paio di anni e continuai ovviamente a studiare lo strumento in vista dell'esame di ammissione al conservatorio di Caltanissetta.

All'età di 11 anni provai l'ammissione all'Istituto Superiore di Studi Musicali "Vincenzo Bellini" di Caltanissetta; riuscii ad entrare nella classe di saxofono ed iniziai così, nel 2012, il mio

percorso all'interno del conservatorio, durato 8 anni sotto la guida dal Maestro Frederico Alba.

All'età di 16 anni iniziai, frequentando contemporaneamente il terzo anno di liceo musicale, il triennio accademico, riuscendo a conseguire la laurea di primo livello in saxofono, ben cinque mesi dopo il mio diploma di scuola superiore, il 3 novembre 2020.

Come mai da un paese come San Cataldo, scegli di continuare i tuoi studi qui a Milano?

Già da un po' di tempo avevo il desiderio di venire a studiare qui a Milano, perchè vedo questa città come un trampolino di lancio, soprattutto per chi vuole fare il musicista. Qui c'è sicuramente un approccio ben diverso alla musica e poi Milano è una realtà totalmente diversa rispetto al mio paese. Spinta da questo desiderio iniziai a preparare il programma per l'ammissione al conservatorio, purtroppo tenutosi online. A settembre 2020 appresi di essere stata ammessa al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, sotto la guida del grande Maestro Mario Marzi.

ANNAMARIA SAVITTERI

Quali sono state le esperienze che più ti hanno formato nel tuo percorso musicale fino ad oggi?

Sicuramente sono di un certo spessore formativo le masterclasses a cui ho partecipato durante questi anni; ho avuto l'onore di poter conoscere e soprattutto di poter suonare davanti a saxofonisti di fama mondiale, primo fra tutti Jean-Marie Londeix, un pezzo importantissimo della storia del saxofono, successivamente Claude Delangle insegnante di saxofono al Conservatorio Nazionale Superiore di musica di Parigi, ancora Marie-Bernadette Charrier insegnante di saxofono al conservatorio di Bordeaux e solista nel gruppo di musica da camera di cui è anche direttore artistico, "Proxima Centauri", Vincent David insegnante di saxofono al conservatorio di Versailles, e tantissimi altri saxofonisti di spessore, quali Jerome Laran, Alain Crepain, Mario Marzi.

Oltre a questo un'esperienza per me



molto formativa è stata la collaborazione con l'orchestra del Teatro Massimo di Palermo, durante gli anni 2015-2016 quando ho avuto il grande privilegio di suonare insieme a musicisti di grande valore per i concerti della Pasqua e del Natale.

Sicuramente devo molto anche al recital che nel 2017 mio padre riuscì ad

organizzare nel teatro della mia città, dove per la prima volta mi esibii come solista davanti ad un pubblico di 300 persone e con un bel programma della durata di un'ora.

Partecipi assiduamente a concorsi musicali nazionali e internazionali. Parlati di queste esperienze.

Ogni anno cerco di fare più concorsi possibili. Proprio in quest'ultimo periodo ho raggiunto degli ottimi risultati: ad esempio al concorso internazionale svoltosi nella città di Pordenone "Diapason D'oro 2021" ho vinto il primo premio assoluto; al concorso internazionale "Lodovico Agostini" città di Portomaggiore (FE), ho vinto il premio speciale alla migliore interpretazione, e ho ottenuto diversi primi premi in vari concorsi come Barcellona Pozzo Di Gotto (ME), Verona, Cittadella (PD); questi sono solo alcuni dei concorsi svolti quest'anno.

Qual è il genere di musica che prediligi col tuo strumento?

Beh, il mio strumento si sa, è uno strumento estremamente giovane rispetto agli altri e per questo motivo il nostro repertorio è molto particolare, forse anche per una mancata conoscenza dello strumento che inizia alla fine

del 1800 per arrivare fino ad oggi, ma trova maggiore sviluppo a partire dal 1930 in poi. Per cui direi che essendo una saxofonista classica sicuramente il genere che prediligo di più è questo, insieme al contemporaneo.

Qual è il tuo brano preferito?

In realtà ho due brani, il primo è il Prelude, Cadence et Finale di Alfred Desenclos, per saxofono e pianoforte, che considero il mio cavallo di battaglia, e l'altro è il concerto per saxofono contralto e orchestra d'archi op. 109 di Alexander Glazunov.

Cito in particolare questo concerto perché la prima volta che lo suonai fu durante una masterclass nel 2016, all'età di 15 anni, al cospetto del saxofonista per eccellenza Jean-Marie Londeix; ricordo che rimase molto contento della mia esecuzione, quindi da allora questo diventò il mio brano preferito.

Un tuo recente impegno?

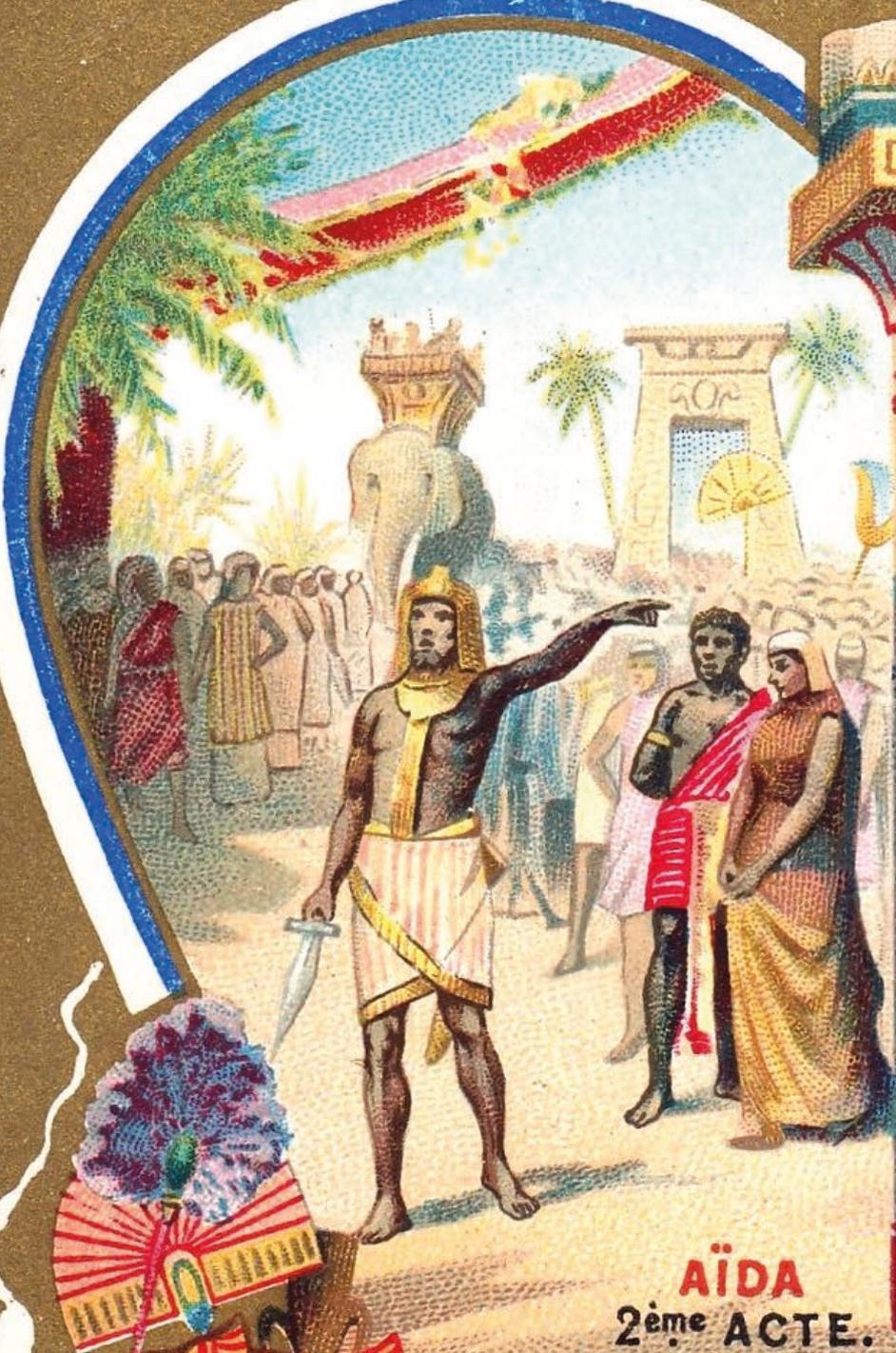
Il 9 ottobre 2021 ho tenuto un recital nella città di Aviano in provincia di Pordenone. L'opportunità di potermi esibire mi è stata data grazie alla vincita del primo premio assoluto al concorso "Diapason d'oro" della città di Pordenone.

i NUOVI OSPITI

MICHAEL ANTON LOGAN

Il signor Michael Anton Logan, di nazionalità britannica, vive e lavora in Italia da oltre 50 anni come artista di musica leggera ed è noto con il nome d'arte di Mike Logan o Mike Saint.

Dopo gli studi presso il London College of Music, fece parte di una band (da ultimo denominata "The Motowns") che durante una tournée si esibì anche in Italia ottenendo un buon successo di pubblico. Nel 1967 la band continuò ad esibirsi in Italia e partecipò anche ad alcuni film "musicarelli" in voga in quel periodo. Nel 1972 il gruppo si sciolse, ma il signor Logan – come altri componenti della band – rimase in Italia e per oltre vent'anni collaborò assiduamente con tutti i grandi nomi della musica leggera italiana (tra i quali Mina, Celentano, i Camaleonti, Iva Zanicchi, Albano, ecc.) in qualità di autore, arrangiatore, paroliere e anche come tastierista in tournée e in studio di registrazione. Dal 1971 è iscritto alla Siae ed è autore di famosi jingle pubblicitari.



AÏDA
2ème ACTE.



MILAN
THÉÂTRE DE LA SCALA



VÉRITABLE EXTRAIT

DE VIANDE LIEBIG.

VOIR AU VERSO.